



Letta al Colle: priorità la nuova legge elettorale

● **Napolitano:** «Bisogna essere pronti anche al voto nel 2014» ● **Franceschini:** ok al doppio turno

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

ANDREA CARUGATI
@andrecarugati

Dopo la sentenza della Consulta, sono ore febbrili nei palazzi della politica per riuscire a comporre il complicatissimo rebus della nuova legge elettorale. Nuova perché il Quirinale ha già spiegato a chiare lettere che quel moncone di Porcellum uscito indenne dalla scure dei giudici, un proporzionale puro, non potrà essere utilizzato, anche perché contrasta con la volontà popolare espressa nei referendum del 1993.

La riforma è un obbligo. E sul tavolo ci sono diverse ipotesi all'esame, tutte in qualche modo maggioritarie: dal doppio turno di collegio a quello di coalizione su base proporzionale, e persino una ipotesi di tipo spagnolo (un proporzionale molto corretto). Il problema è il meccanismo elettorale più del sistema. Esperti e politici ne discutono da anni, ma ora c'è da trovare la formula politica che può consentire alla maggioranza di uscire indenne da questo passaggio. Tra Letta, Renzi e Alfano ancora un'intesa non c'è. Il premier aspetta le primarie del Pd per incontrare il nuovo segretario e iniziare subito a discutere del dossier. Entro l'11 dicembre un accordo va trovato. Ieri il ministro Franceschini, d'accordo con Letta, ha parlato esplicitamente di una iniziativa legislativa del governo su due fronti: un pacchetto di riforme costituzionali (riforma del Senato e taglio dei parlamentari) come ribadito da Napolitano e una legge elettorale. L'ipotesi è che il premier, da-

vanti alle Camere, chieda la fiducia su un pacchetto completo di riforme e di impegni che dovrebbe consentire al governo di arrivare al 2015 senza fibrillazioni. Almeno per quello che si può prevedere. «Serve un accordo preventivo dentro la maggioranza», ha detto Franceschini al Messaggero, precisando che la sua proposta è «un doppio turno di collegio o di coalizione, che converrebbe anche ad Alfano».

PRIORITÀ ASSOLUTA

Ieri il premier è salito al Quirinale, e col Capo dello Stato ha parlato della strada che porta all'11 dicembre, giorno in cui il governo chiederà una nuova investitura al Parlamento nel segno della discontinuità. Lo schema, voluto dal Nuovo centrodestra, che prevedeva di affrontare prima le riforme costituzionali e, solo al termine del percorso, la legge elettorale, è uscito ammaccato dalle stanze del Quirinale. «La riforma della legge elettorale è la priorità assoluta, è un obbligo», ha spiegato Napolitano. Una buona legge maggioritaria si può fare «senza perdere altro tempo». Insomma, tutti gli approfondimenti sono già stati fatti, il Parlamento in questi anni ha esaminato una infinità di modelli, i saggi hanno lavorato. Ora è il tempo del raccolto. Per questo è assai probabile che l'11 Letta metta la riforma del defunto Porcellum al centro del suo discorso. Ma sta ancora valutando se sbilanciarsi su un modello preciso. «L'accordo con Renzi è possibile», ha spiegato il premier. L'obiettivo è quello dare al Paese una nuova legge nel rispetto della sentenza della Corte. La mancata disponibilità alle riforme costituzionali potrebbe portare alle urne «prima del semestre europeo». Naturalmente, la

road map più gradita a Napolitano sarebbe quella di riformare la Costituzione e di arrivare al voto nel 2015 con le istituzioni rinnovate e una nuova credibilità acquisita dall'Italia sulla scena internazionale. Ma, tenendo i piedi per terra e con sano realismo, «bisogna essere pronti» anche per un voto nella primavera 2014. Una strada possibile potrebbe anche essere quella di introdurre una «adeguata soglia» per il premio di maggioranza (l'assenza è uno dei motivi della bocciatura della Consulta), le preferenze e un eventuale ballottaggio tra le prime due coalizioni. Questa è l'ipotesi su cui lavorano da tempo Quagliariello e Violante, ma su cui pesa il rischio di due ballottaggi diversi per Camera e Senato. Una legge con i collegi uninominali avrebbe l'handicap di dover ridisegnare i collegi alla luce dell'ultimo censimento, operazione che richiede alcuni mesi.

E tuttavia, come ha ricordato il Capo dello Stato, non sono i modelli e le formule tecniche a scarseggiare. Per Letta il primo problema è riuscire a tenere unita la sua maggioranza. Nel gruppo di Alfano i nervi sono tesissimi. Temono una trappola, un accordo per tornare a votare col Mattarellum, che li spazzerebbe via. Sul doppio turno, invece, pesa l'annosa contrarietà del vecchio Pdl. E tuttavia gli sherpa del Pd, a partire da Franceschini, sono convinti di poter convincere Alfano a chiudere un'intesa sul doppio turno di coalizione.

L'ipotesi di lavoro è far partire la legge elettorale dalla Camera (come chiede Renzi) e di affidare al Senato le riforme costituzionali. Per ora però la legge è in commissione al Senato. Giovedì Laura Boldrini, con il sì di tutti i gruppi della Camera, ha chiesto che sia incardinata a Montecitorio. Nei prossimi giorni toccherà a lei sciogliere con Pietro Grasso, anche lui salito al Colle ieri, questo nodo.

Il Cavaliere scalda le truppe per le urne E attacca la Consulta

● «Non è estranea ai disegni della sinistra e dei pm»
● Oggi la kermesse di Alfano e del Ncd

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La lettera a dirigenti e fondatori dei club, parla chiaro: «Carissimi, raccogliete le forze non solo per le Europee ma anche per possibili elezioni politiche nei prossimi mesi». Silvio Berlusconi vuole andare a votare il prima possibile. E questa non sarebbe una grossa novità. Il punto è che se il Cavaliere è già in campagna elettorale effettiva, pur essendogli stato sottratto il pulsante della crisi, insieme a lui potrebbero lavorare - pur partendo da posizioni diverse - anche il Pd di Matteo Renzi - soprattutto se nelle prossime 48 diventerà segretario - e i grillini incendiari e qualunquisti a cui tanto piaceva l'incostituzionale *Porcellum*.

Chi, nelle prime ore dopo il deposito della sentenza della Consulta ha pensato che il governo Letta-Alfano ne uscisse rafforzato per la chiusura della finestra elettorale di gennaio in quanto ultimo momento utile per andare alle urne prima del semestre europeo, sta rivedendo in fretta le proprie posizioni. Le «finestre» infatti non solo restano aperte. Ma aumentano fino a giugno. Giusto il tempo, appunto, di fare una legge elettorale che eviti il proporzionale puro rimasto dopo l'intervento della Consulta.

Il Caimano annusa l'aria e l'odore del sangue, talento naturale non scalfito dall'età e dalla decadenza. E organizza le truppe. Anche perché fino a marzo-aprile avrà il massimo dell'agibilità politica visto che fino a quella data non potrà cominciare a scontare i dieci mesi di condanna. In preparazione di domani quando all'auditorium della Conciliazione incontrerà i dirigenti dei primi tremila club di Forza Italia, ieri ha fatto recapitare una lettera a tutti i parlamentari italiani ed europei.

Un messaggio per dire due cose.

Accusa la Consulta di far parte di quell'«intreccio tra logiche politiche della sinistra e strumenti giudiziari che sta mettendo seriamente in pericolo il concetto stesso di libertà, democrazia, stato di diritto. Un disegno a cui - continua il Cavaliere - non sono estranei i più alti organi di garanzia delle nostre istituzioni». Gli «spiace dirlo». Ma lo dice. E non è certo la prima volta.

Nella stessa lettera, qualche riga più sotto, si rivolge ai dirigenti locali e nazionali del partito e scopre la carte: da loro si aspetta un impegno «attivo e quotidiano per il ruolo fondamentale che dovrete giocare nel Parlamento e nel Paese anche in vista di possibili elezioni politiche nei prossimi mesi». Poi alcune istruzioni tecnico-organizzative «sull'importanza cruciale di organizzare subito una struttura partito agile, aperta, capace di dialogare in modo capillare con il territorio».

I dadi sono in aria. Cadranno definitivamente sul tavolo tra domani, con il risultato delle primarie del Pd, e mercoledì, giorno del nuovo passaggio politico parlamentare, il quinto dal 22 aprile, del premier Letta. Il Nuovo centrodestra di Alfano e Quagliariello incrocia le dita. Oggi nella kermesse negli studi cinematografici De Paolis in via Tiburtina, il vicepremier dirà che la maggioranza c'è. Che i 30 senatori valgono quanto i 300 deputati renziani alla Camera e ha le idee chiare sul contratto-programma da stringere con gli italiani nei prossimi 12 mesi. Ma non c'è dubbio che la sentenza della Consulta abbia tolto terreno e consistenza politica alle loro certezze. Il viceministro al Lavoro Iole Santelli, rimasta in Forza Italia, si è dimessa ieri. E non a caso i lealisti di Forza Italia, da Fitto alla Gelmini, lanciano un ultimo salvagente ad Alfano: «Torna con noi prima che sia troppo tardi». Alfano non lo farà. Ma sa che si sta giocando la sopravvivenza.

Intanto Francesco Paolo Sisto, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, martedì metterà in calendario la legge elettorale. «Ma non ci sarà alcuno scippo al Senato», assicura «solo un pressing perché adesso la prima cosa da fare, e in fretta, è dare al paese le regole per andare alle urne». Andarci veramente, poi, sarà questione di poco.

«Nessun rischio di illegittimità del Parlamento»

A. C.
ROMA

«La preoccupazione che, con la pubblicazione della sentenza della Corte, l'attuale Parlamento diventi «illegittimo», perché eletto in base ad una legge riconosciuta illegittima, e dunque sia impedito di assumere validamente nuove deliberazioni, non ha ragion d'essere», spiega Valerio Onida, già docente di Diritto costituzionale a Milano ed ex presidente della Consulta. «La pronuncia di incostituzionalità colpirà la legge elettorale, non gli atti che hanno condotto alla formazione delle Camere, compiuti in passato in base a quella legge, atti che non sono sotto giudizio e quindi non saranno rimessi in discussione; tanto meno colpirà le deliberazioni assunte dalle Camere».

Eppure il suo collega Capotosti, ieri sulle nostre pagine, ha detto il contrario. E cioè che dopo la pubblicazione della sentenza tutti gli atti di questo Parlamento sono a rischio di illegittimità.

«Non condivido. La legge elettorale ha funzionato nel febbraio scorso e per questa legislatura ha concluso la sua

L'INTERVISTA

Valerio Onida

L'ex presidente della Consulta: «Decade il Porcellum, ma le Camere restano nel pieno delle funzioni anche dopo le motivazioni»



funzione. Il Parlamento è stato nominato e non decade. La legge non è un presupposto la cui caducazione travolga tutto quello che viene dopo. Tra elezioni delle Camere e attività delle stesse una volta elette non corre lo stesso rapporto che c'è fra gli atti preliminari e quelli successivi di un procedimento amministrativo, per cui l'annullamento dell'atto precedente possa comportare la invalidità o l'inefficacia di quello successivo da esso dipendente».

Insomma, le Camere restano perfettamente legittime per tutta la legislatura

«Il processo di costituzione delle Camere si è definitivamente compiuto con la proclamazione degli eletti. Esse sono organi costituzionalmente necessari, che non possono in nessun momento cessare di esistere né perdere la capacità di deliberare. Anche dopo lo scioglimento, e fino all'entrata in carica del nuovo Parlamento. Dunque, astrattamente, la legislatura potrebbe anche arrivare al suo compimento naturale». **Dunque quali sono gli effetti concreti della sentenza?**

«Dopo la pubblicazione, in caso di nuove elezioni, non si potrebbe non appli-

care la sentenza. Dunque viene meno quel premio di maggioranza e la possibilità di utilizzare le liste bloccate».

Ritiene che si potrebbe votare con quel moncone di legge che esce dalla Consulta?

«Non si può dire con certezza prima di leggere le motivazioni. Sul punto delle preferenze ancora non è chiaro come funzionerebbe la legge senza un esplicito intervento legislativo che riguardi l'assegnazione dei seggi».

Viene meno l'urgenza di una nuova legge?

«Assolutamente no. C'è l'imperativo categorico per il Parlamento di approvare subito una nuova legge conforme alla Costituzione. La Corte non fa le leggi, le controlla».

I politici che dicono di voler aspettare le motivazioni prima di fare una nuova legge hanno ragione?

«Non direi proprio. Non c'è nessun bisogno di aspettare. La Corte non dirà e non può dire come si deve fare la nuova legge. Le Camere hanno il dovere di fare la nuova legge scegliendo tra tutti i sistemi possibili: con i collegi uninominali, con un premio di maggioranza le-

gato a una soglia...c'è la massima libertà di intervento».

Non vede nessuna ombra neanche sugli eletti non convalidati?

«Gli uffici elettorali hanno già proclamato eletti tutti i parlamentari. Non mi risulta che ci siano giudizi pendenti».

Dunque la tesi di Capotosti è infondata?

«Ripeto: non si tratta di un atto amministrativo il cui annullamento travolga gli atti successivi del procedimento. Il Parlamento è un'altra cosa, non può sparire all'improvviso. È impensabile. Certo, è auspicabile che la Corte chiarisca questo punto nella motivazione. Può precisare gli effetti della propria pronuncia, ad esempio chiarendo che la sentenza non tocca la legittimità e la capacità deliberativa del Parlamento in carica».

Dopo il referendum del 1993 si decise di tornare alle urne in tempi brevi...

«Questo è un tema politico. Si può discutere e si discuterà dell'opportunità di giungere, anche prima della scadenza naturale della legislatura, al rinnovo delle Camere, che dovrà avvenire in base ad una nuova legge che sia esente da vizi di costituzionalità».